

Josephine Fritiofsson (820806-6665)

Università di Lund

Relatrice: Petra Bernardini

VT 2013

S h ë n M a r x a n i

**San Marzano di San Giuseppe - uno studio sulla lingua e la
cultura arbëreshë**



Indice

1) Introduzione	3
1.1 Obiettivi della ricerca	4
1.2 Quesiti principali	4
1.3 Definizioni e problematiche del tema	5
1.4 Metodo, materiale e disposizione del testo	7
2) Storia e contesto generale	8
2.1 L'emigrazione dall'Albania e Skanderbeg	8
2.2 Le comunità arbëreshë in Italia	9
2.3 San Marzano di San Giuseppe	10
3) La lingua e la cultura arbëreshë	12
3.1 Caratteristiche e considerazioni generali	12
3.2 Tradizioni e cultura popolare	16
3.3 Minoranza linguistica	18
4) Analisi delle tendenze linguistiche arbëreshë a S. Marzano	19
4.1 Interviste	19
4.2 Una lingua in via d'estinzione?	26
4.3 Quali sono gli strumenti disponibili per salvaguardare la lingua e la cultura, e come si potrebbe usarli?	30
5) Conclusioni	32
Bibliografia	34
Allegato: Migrazioni d'albanesi in Italia	36
Allegato: Questionario	38

1. Introduzione

In Italia una delle minoranze etnico-linguistiche più numerose è costituita dagli albanesi d'Italia o italo-albanesi, arbëreshë nella loro lingua.

La presenza degli arbëreshë in Italia è dovuta alla diaspora che si ebbe a causa dell'invasione turca nelle regioni balcaniche nel XV secolo. La minoranza linguistica albanese è riconosciuta e tutelata dalla Legge 482 (1999) della Repubblica Italiana ed è una variante linguistica parlata da circa 6 milioni di persone nel mondo, la metà delle quali risiedono in Albania, e l'altra metà in comunità presenti in Kosovo, Serbia, Macedonia, Grecia, Montenegro ed Italia, dove circa 80.000 persone sono capaci di parlare l'arbëreshë.¹

L'immigrazione degli arbëreshë in Italia cominciò quindi nel Quattrocento e si sviluppò in diverse fasi nei secoli successivi.

Molte comunità di lingua arbëreshë sono scomparse e altre sono a rischio dello stesso destino, altre ancora sono invece riuscite a conservare la lingua e le tradizioni d'origine.

Una delle realtà più importanti in Puglia, unica rimasta nella provincia di Taranto, è la comunità di San Marzano di San Giuseppe (Shën Marxani), che nei secoli ha conservato la lingua. Inoltre è uno tra i paesi italo-albanesi più grandi d'Italia.

Qui la lingua viene intesa come elemento caratterizzante della cultura, della popolazione e del territorio, al pari dei costumi e delle usanze, e la comunità rappresenta storia, tradizione e ricchezza culturale. Le minoranze etnico-linguistiche hanno un patrimonio storico-artistico che porta riferimenti d'identità sia sul piano linguistico che antropologico, in un contesto dove lingua e antropologia interagiscono e si integrano.

¹ Risulta difficile calcolare l'esatta consistenza numerica della minoranza: su una popolazione complessiva di circa 100.000 residenti nei centri che compongono l'Arberia, si può calcolare il numero degli albanofoni in circa 80.000 persone.

(<http://regione.molise.it/web/Assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/689fd558b59049d3c125741d004cc1e0?OpenDocument>)

1.1 Obiettivi della ricerca

Questa ricerca è del tipo antropologico-linguistico, con l'obiettivo di analizzare la comunità arbëreshë di San Marzano di San Giuseppe (Taranto) in termini di continuità linguistica e culturale del paese, per poter individuare possibili problematiche e fornire conoscenza sulla situazione attuale della comunità di minoranza etnico-linguistica. Attraverso studi, osservazioni antropologiche, interviste approfondite e con una vasta conoscenza personale del posto e della sua popolazione, cercherò di presentare questa comunità attraverso la storia, la lingua e la cultura in un percorso che va dal XV secolo ad oggi. Approfondirò tramite le interviste lo stato attuale della continuità linguistica ed eventuali problematiche per quanto riguarda la preservazione della lingua arbëreshë nel paese, per poi individuare iniziative e risorse per rispondere a tale problema.

Le comunità italo-albanesi sono presenti in sette regioni d'Italia e sono estese in dieci province, rappresentando con la sua storia, la letteratura, l'arte e la musica, una civiltà che costituisce un raccordo tra Oriente ed Occidente.

Partendo da un pre-studio antropologico in loco, dove alcune persone hanno espresso la loro preoccupazione per l'estinzione della lingua arbëreshë con la generazione anziana, ho deciso di investigare meglio se questa sensazione fosse reale.

L'obiettivo sarebbe di lasciare una testimonianza in grado di contribuire all'arricchimento della conoscenza della comunità italo-albanese a San Marzano di San Giuseppe e promuovere le iniziative che salvaguardano la cultura e l'identità comunitaria.

1.2 Quesiti principali

Cercherò di rispondere alle domande seguenti:

1. Chi sono gli italo-albanesi? Quale è la loro storia, cultura, lingua?
2. Come si potrebbe descrivere le tendenze della minoranza linguistica a San Marzano di San Giuseppe? L'arbëreshë è a rischio d'estinzione?
3. Quali sono gli strumenti disponibili per salvaguardare la lingua e la cultura, e come si potrebbe usarli?

1.3 Definizioni e problematiche del tema

L'intenzione di *Ethnologue* è quella di offrire una lista comprensiva di tutte le lingue vive del mondo e funge da catalogo. Per il fatto che le lingue sono molto dinamiche, essendo perennemente in cambiamento, il numero preciso totale delle lingue del mondo risulta impossibile da conoscere. Detto ciò, *Ethnologue* stima circa 6,909 lingue che sono state insegnate/imparate attraverso la trasmissione da genitore a figlio come lingua principale per comunicare quotidianamente. In altre parole, come madrelingua (http://www.ethnologue.com/ethno_docs/introduction.asp).

Troviamo ancora poca ricerca sull'argomento ed i linguisti hanno spesso nella storia concentrato il loro lavoro sulle lingue più accessibili, quindi le lingue più grandi del mondo. Le lingue più piccole hanno ricevuto poca attenzione, mentre migliaia non sono state considerate. Infatti, *Ethnologue* stima che più di 3000 lingue hanno bisogno d'indagini (Romaine, 2007:117).

Molti studiosi sono d'accordo sul fatto che con la tendenza attuale, tante lingue moriranno, in quanto circa il 97% delle persone del mondo parlano circa il 4% delle lingue del mondo, e al contrario: circa il 96% delle lingue del mondo vengono parlate da circa il 3% della popolazione mondiale.

Gli ottimisti stimano che la metà delle lingue parlate oggi si estingueranno o quasi, alla fine del secolo. Le stime pessimiste e realiste invece parlano della scomparsa di circa il 90-95% delle lingue (McCarty, Skutnabb-Kangas & Magga, 2008:297).

Una lingua è a rischio quando "...i suoi parlanti cessano di usarla, usata in un numero sempre più ridotto di settori comunicativi, e cessa la trasmissione da una generazione a quella successiva. Cioè, non ci sono nuovi diffusori, adulti o bambini." (<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>).

Secondo Krauss (1992), le lingue moribonde (*moribund*) sono quelle che non vengono più imparate dai bambini; le lingue in via d'estinzione/pericolo (*endangered*) sono invece quelle che durante questo secolo, se continua questa tendenza, non saranno più imparate dai bambini; e le lingue in salvo (*safe*) sono naturalmente quelle che non sono né moribonde né in pericolo (Krauss 1992:5-7).

La pubblicazione dell'UNESCO, *Red Book on Endangered Languages*, usa un criterio simile, dando peso al numero dei bambini che imparano la lingua (<http://www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/Redbook/index.html>).

Alla riunione *UNESCO Experts Meeting on Safeguarding Endangered Languages* (Marzo 2003) è stato proposto un quadro con delle linee guida, con nove fattori di vitalità e/o perdita linguistica:

- 1) Trasmissione linguistica intergenerazionale
- 2) Somma totale di parlanti
- 3) Proporzione di parlanti rispetto alla popolazione totale
- 4) Perdita di domini linguistici esistenti
- 5) Reazione/risposta ai nuovi settori e media
- 6) Materiale per l'insegnamento della lingua e l'alfabetizzazione
- 7) Atteggiamenti e politiche linguistiche da parte del governo e delle istituzioni
- 8) Atteggiamenti dei membri comunitari verso la propria lingua
- 9) Quantità e qualità della documentazione

La proposta suggerisce che per ogni lingua, un punteggio viene assegnato a ciascuno dei nove punti sopra. La somma totale fornisce una misura del livello di pericolo d'estinzione e il senso del livello d'urgenza, per poter individuare gli sforzi da svolgere/avviare per la riparazione e la rivitalizzazione della lingua (Lewis, 2005:4-5). Spostamento linguistico, cioè cambiare lingua (*language shift*) risulta un sintomo di processi su larga scala e pressioni di vari tipi su una comunità. Questo viene rinforzato dalla globalizzazione e il fenomeno di *global village*, che influenzano le persone in ogni parte del mondo. L'utilizzo della lingua minoritaria diminuisce in settori dove una volta era sicura; in chiese, luoghi di lavoro, scuole, e il più importante, in casa. La padronanza della lingua minoritaria è più diffusa tra gli anziani mentre le generazioni più giovani preferiscono l'utilizzo della lingua dominante (Romaine, 2007:117).

Alla fine si può contestare che la vitalità e la continuità di una lingua risiede chiaramente nella generazione più giovane e che una lingua è a rischio d'estinzione quando non viene più trasmessa naturalmente dai genitori (o altri custodi) ai bambini nell'ambito familiare/di casa.

Ci sono vari studi su cosa si può fare per “salvare” una lingua in via d’estinzione, per approfondimenti si veda per esempio <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>.

1.4 Metodo, materiale e disposizione del testo

Il metodo usato per eseguire la ricerca è consistito sia nella raccolta di materiale in loco sia in ricerche accademiche e su internet. Vivo a San Marzano da più di un anno e visito il paesino da circa cinque anni. Così ho potuto effettuare osservazioni e ricerche antropologiche, conoscendo sempre di più il paese ed i suoi abitanti.

Le mie fonti sono sia primarie che secondarie e il materiale accademico preso in considerazione è stato trovato nelle librerie dei sammarzanesi, nella biblioteca locale e su internet. La maggior parte dell’informazione individuata su internet consiste nelle definizioni e problematiche per quanto riguarda le minoranze linguistiche e le lingue a rischio d’estinzione, usando fonti serie e riconosciute. I libri scelti dai “locali” offrono soprattutto un contesto storico e culturale della comunità arbëreshë, e di San Marzano in particolare.

Ho la fortuna di vivere dove si effettuerà la ricerca, avendo così il vantaggio di poter intervistare in prima persona la gente del posto e discutere con loro gli argomenti della mia tesi.

Per delimitare la ricerca ho scelto di intervistare cinquanta persone. Ho cercato di trovare persone provenienti da diverse fasce d’età per capire meglio la mappa linguistica generazionale del paese.

Nel capitolo seguente viene presentata sinteticamente la storia e il contesto generale dell’argomento, partendo dall’emigrazione dall’Albania per poi arrivare ad uno dei paesi di etnia arbëreshë più grandi d’Italia. Il terzo capitolo è dedicato alla lingua e alla cultura, e nel capitolo quattro troviamo l’analisi, le interviste, gli approfondimenti e le riflessioni. Qui cercherò di rispondere ai quesiti principali presentati sopra. Infine, nel capitolo cinque, troviamo le conclusioni della ricerca.

2. Storia e contesto generale

2.1 L'emigrazione dall'Albania e Skanderbeg

Gli arbëreshë sono i discendenti dei profughi albanesi che, per fuggire alla dominazione ottomana e conservare la loro fede cristiana, tra il XIV ed il XVIII secolo, si stabilirono principalmente nel meridione d'Italia in circa cento località.

Le prime colonie italo-albanesi sorsero ad opera di soldati che si stabilirono in Sicilia ed in Calabria, dopo aver prestato servizio per il re di Napoli. Altre colonie sono state fondate dai soldati di Skanderbeg, venuto in aiuto del re di Napoli, per sedare le ribellioni dei baroni filoangioini.



Destra: L'eroe Scanderbeg al centro di San Marzano

Giorgio Castriota Skanderbeg, principe di Krujia, rappresenta il simbolo dell'identità del popolo albanese ma anche degli arbëreshë. L'eroe nazionale albanese testimonia una delle pagine più importanti della storia del popolo albanese e di un'epopea valorosa non solo per la sua nazione. È grazie a lui che il sogno dei Sultani di estendere il dominio islamico fino a Roma svanì e guidò la resistenza albanese con successo per venticinque anni. Veniva chiamato “atleta di Cristo” e viene ricordato per la sua gloria e la sua astuzia militare, e per la sua forza unita alla componente umana,

esaltata dall'amore per la sua terra, per la sua famiglia, e per la religione (Progetto comunitario "Shqipëria – La nobiltà delle Aquile", 2007: 40-43).

Dopo la morte di Skanderbeg (1468), inizia la grande emigrazione degli albanesi, che lasciano la loro patria per rifugiarsi in Italia.

Nell'Italia meridionale gli albanesi furono accolti sia perché identificati come martiri della religione cristiana, per aver combattuto e, comunque, rallentato l'invasione turca, sia perché carestie, pestilenze e terremoti (come quello disastroso del 1456) avevano spopolato le campagne, rendendo possibile l'offerta ai profughi di vantaggiose proposte da parte dei proprietari terrieri (Ministero interno, pp. 139).

Nei secoli successivi possiamo contare ben otto grandi migrazioni d'albanesi in Italia (per approfondimenti si veda allegato).

Mentre i piccoli nuclei di albanesi, che si stabiliscono in località già abitate dalla popolazione locale, ben presto perdono la loro identità religiosa, etnica e culturale, la conservano invece gli albanesi che costituiscono la popolazione esclusiva dei casali da loro ricostruiti o ripopolati, dando origine alle colonie arbëreshë, dove possono liberamente praticare lingua, rito, costumi e usi propri (D'Angela & Carducci, 1992:105-110).

2.2 Le comunità arbëreshë in Italia

Dopo l'emigrazione in Italia, gli albanesi subiscono, soprattutto dal secolo XVII, un progressivo processo di latinizzazione che determina, in alcune colonie, la scomparsa del loro patrimonio culturale e spirituale, tramandato oralmente: in molte comunità scompaiono rito greco, lingua, usi e costumi. Circa la metà di queste comunità però conservano ancora un peculiare patrimonio culturale, costituito principalmente da espressioni a contenuto:

- architettonico e artistico: chiese bizantine, iconostasi, icone antiche e moderne
- religioso: rito bizantino, libri liturgici, tradizioni religiose
- musicale: canti popolari albanesi sacri e profani e canti liturgici della tradizione greco-bizantina
- storico-linguistico: letteratura, storia
- etnografico: preziosi costumi e tipiche tradizioni popolari

(D'Angela & Carducci, 1992:111-117, 141-146).



Oggi troviamo circa 52 paesi influenzati dagli usi, dai costumi, dalla lingua, dalla tradizione e dalla storia arbëreshë, nelle seguenti regioni italiane: la Calabria, la Sicilia, la Puglia, il Molise, la Basilicata, la Campania e l'Abruzzo. L'Arberia, viene chiamata l'area geografica degli insediamenti. Nella sola Calabria ci sono 33 comunità arbëreshë. La maggior parte di essi si trova in paesini di montagna, quindi con un privilegio geografico ed ambientale per la conservazione degli usi e costumi. Un'eccezione di tale vantaggio geografico e che nonostante questo è riuscito a conservare la lingua è San Marzano di San Giuseppe, ubicato sulla pianura salentina. Una caratteristica importante dell'Arberia è la collocazione degli italo-albanesi in un contesto grecizzato, e vivono in un bacino che è stato la culla della Magna Grecia, e da questa ha assorbito valenze caratteriali notevoli. L'Arberia non deve, e non può essere descritta con una specificità che ha matrici solo provenienti dall'Albania, ma anche dalla cultura che ha vissuto la spinta di radici magno-greche e, quindi, mediterranee (Bruni, 2005:133).

2.3 San Marzano di San Giuseppe

I terreni di San Marzano vennero comprati, il 27 Luglio 1530, per la somma di 7000 ducati da parte del nobile albanese Demetrio Capuzzimati. L'antenato di questo rinomato guerriero, il fondatore di San Marzano, apparteneva al famoso esercito albanese. San Marzano è situato su dei colli, a 140 metri sul livello del mare. Confina a Nord con Grottaglie, a Sud con Sava, ad Est con Francavilla Fontana, ad Ovest con Fragagnano e Carosino. Le culture sono l'ulivo e la vite portate avanti ancora con sistemi tradizionali (Gallo, 1997:6-8).



Un antico casale, ripopolato nella prima metà del secolo XVI da circa 70 famiglie albanesi, costituisce quindi oggi il comune di San Marzano di San Giuseppe, che nel secolo XX, accanto alla tradizionale attività agricola, comincia a sviluppare i commerci e ad ammodernare l'agricoltura e nel suo territorio avvia inoltre la produzione di un liquore Borsci (un cognome arbëreshë sanmarzanese), ormai molto noto anche all'estero. Questo sviluppo economico è accompagnato da un significativo incremento demografico (oltre 9.000 abitanti oggi, appena 1700 nel 1861).

San Marzano di San Giuseppe viene considerata un'oasi etnica e linguistica di particolare interesse culturale. Della tradizione religiosa bizantina degli antenati albanesi invece non sono rimaste testimonianze significative a San Marzano, dove il rito greco-bizantino, praticato nel secolo XVI, è stato progressivamente sostituito dal rito latino già dal XVII secolo. Cessata ogni pratica religiosa secondo il rito greco, viene cambiata l'intitolazione della chiesa: Santa Venera, tipica Santa orientale, è sostituita da un santo latino, San Carlo Borromeo. La chiesa al centro del paese è stata costruita, secondo quanto si dice, sui resti della Chiesa di rito greco. Nel suo territorio sorgeva l'antico Castrum Carrellum, diventato nel Medioevo casale di San Marzano, e nel 1866 San Marzano di San Giuseppe.

Di gran importanza anche il santuario "Madonna delle Grazie" (Bekuamia), un monumento di epoca bizantina situata a pochi chilometri dal paese (D'Angela & Carducci, 1992:95-97).

Il patrimonio culturale comprende sia le testimonianze storiche, archeologiche e monumentali presenti nel suo territorio sia le espressioni peculiari della comunità arbëreshë. San Marzano è l'ultima comunità dell'Albania tarantina a perdere il rito greco, mentre conserva usi, costumi, tradizioni e lingua degli antenati.

I cognomi più diffusi delle famiglie residenti sono prevalentemente d'origine albanese. Anche la toponomastica, urbana ed extraurbana, testimonia di ciò.

Nell'ambito della Legge nazionale (482\99) sulla tutela delle minoranze, vengono svolte anche interessanti iniziative nelle scuole per la tutela, la conservazione e la valorizzazione della lingua e delle tradizioni arbëreshë.

3. La lingua e la cultura arbëreshë

3.1 Caratteristiche e considerazioni generali

L'albanese viene considerato un idioma a sé stante all'interno della famiglia indoeuropea, per quanto consistenti apporti latini e romanzi da un lato, slavi e turchi dall'altro ne abbiano fortemente alterato i caratteri originari, e non soltanto a livello lessicale. I dialetti albanesi si distinguono in due varietà principali, il *ghego* e il *tosco*, parlati rispettivamente a nord e a sud del fiume Shkumbni: la varietà toscana è alla base dello standard letterario (affermatosi solo a partire dal 1945) che è la lingua ufficiale della Repubblica di Albania (<http://regione.molise.it/web/Assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/689fd558b59049d3c125741d004cc1e0?OpenDocument>).

La lingua parlata dagli albanesi d'Italia è l'arbëreshë, varietà composta dal *tosco*, con alcune inflessioni tratte dal *ghego* e contaminazioni sviluppatesi durante la permanenza in Italia. Nel 1908 si è deciso di accettare l'alfabeto latino.

L'albanese parlato a San Marzano si avvicina, quindi, al dialetto *tosco* e si differenzia dal *ghego* nel nord per le seguenti caratteristiche:

a) la vocale nasale “a” dal *ghego* è stata sostituita dalla “e”.

<u>ghego</u>	<u>tosco</u>	<u>S.Marzano</u>
bahet	behet (si fa, diventa)	bëhët
kange	këngë (canto)	këndë

b) il futuro semplice che in *ghego* si forma col presente indicativo del verbo ausiliare “kam (ho)” + infinito, in *tosco* si forma con la particella “do” + congiuntivo; a San Marzano si forma con la particella “kat” + l’indicativo.

Es: (andró)

<u>ghego</u>	<u>tosco</u>	<u>S.Marzano</u>
kam me shkue	do te shkoj	kat shkonji

c) l’infinito dell’albanese di San Marzano è uguale all’infinito *tosco* che si forma con la particella “te” + il congiuntivo mentre il *ghego* è formato dalla particella “me” + il participio passato.

Es: (scrivere)

<u>ghego</u>	<u>tosco</u>	<u>S.Marzano</u>
me shkruë	te shkruaj	te shkruaj

d) la vocale “y” usata in *ghego* cambia in *tosco* ed a San Marzano in “i”.

Es: (occhio)

<u>ghego</u>	<u>tosco</u>	<u>S.Marzano</u>
sy	sì	sì

e) il dittongo “ue” in *ghego* , diventa “ua” in *tosco* ed a San Marzano.

Es: (donna)

<u>ghego</u>	<u>tosco</u>	<u>S.Marzano</u>
grue	grua	grua

(De Padova, 1998:79-80)

Si calcola che solo il 45% dei vocaboli arbëreshë siano in comune con la lingua albanese e che un altro 15% sia rappresentato da neologismi creati da scrittori italo-

albanesi e poi passati nella lingua comune; il resto è frutto di contaminazioni con l'italiano ma soprattutto con i dialetti delle singole realtà locali.

Una delle caratteristiche peculiari della lingua arbëreshë è la mancanza di vocaboli per la denominazione di concetti astratti, sostituiti nel corso dei secoli da perifrasi o da prestiti dalla lingua italiana (http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/s_costantino.htm).

A San Marzano gli arbëreshë hanno assimilato in pieno la cadenza, il ritmo, la inflessione della voce del dialetto salentino anche se si esprimono nella lingua albanese. La lingua arbëreshë è soprattutto una lingua parlata. La lingua scritta non è mai stata molto diffusa ed ancora oggi è limitata a particolari pubblicazioni culturali. Poiché la lingua è stata tramandata solo attraverso una tradizione orale, ne è risultato di conseguenza che, progredendo culturalmente il cittadino sammarzanese, ha arricchito le sue conoscenze di nuovi termini italiani, a lui sconosciuti nella lingua albanese. I termini italiani venivano “albanesizzati”, e oggi sono ritenute parte della “vera” lingua arbëreshë. Per questo si possono notare delle parole arbëreshë che assomigliano al dialetto locale (De Padova, 1998:89).

Non avendo portato con sé né l'eredità di una letteratura scritta, né la capacità creativa di templi o monumenti che potessero ricordare la propria identità nazionale, la lingua, i costumi, la religione, e le tradizioni sono diventati i soli elementi di coesione. Sono i soli valori capaci di fare di tanti individui un popolo e di perpetuare la tutela di sé stesso, della propria identità, rifondando così il senso di appartenenza (Bruni, 2005:87).

Ecco un esempio della lingua arbëreshë a San Marzano; una filastrocca che veniva recitata dai bambini quando perdevano i denti e si rivolgevano alla luna chiedendo un dente nuovo in cambio di quello vecchio.

Hâna e re

Hâna e re,
hâna e re,
çe me jepe
nji thembi i ri*

La luna nuova

Luna nuova,
o luna nuova,
vuoi darmi
un dente nuovo

risorgimentale², pre- e post unitaria, gli arbëreshë sono stati tra i fautori dell'unificazione, pur vivendo la loro duplice esistenza culturale, storica e umana. Non sono stati solo dei testimoni ma dei protagonisti negli eventi storici che hanno preparato e costruito l'Unità d'Italia (Bruni, 2005:20).

3.2 Tradizioni e cultura popolare

Il primo aspetto che va sottolineato della cultura e delle tradizioni delle comunità arbëreshë è il profondo rispetto che attribuiscono all'ospite: secondo il diritto consuetudinario delle montagne dell'Albania, ancora oggi vivo nelle comunità italiane, la *casa dell'albanese è di Dio e dell'ospite*, al quale si fa onore offrendogli pane, sale e cuore.

Nel folklore, in tutte le sue diversificate forme, emerge sempre un costante richiamo alla patria d'origine, ed i canti popolari o religiosi che siano, le leggende, i racconti, i proverbi, trasudano un forte spirito di comunanza e solidarietà etnica. La coscienza di appartenere ad un'unica etnia, sebbene dispersa nel mondo, è evidente in un modo di dire che ricorre quando due albanesi si incontrano, che tradotto suona come "*il sangue nostro sparso*".

I temi ricorrenti nella cultura tradizionale albanese sono la nostalgia della patria perduta, il ricordo del leggendario Skanderbeg, la tragedia della diaspora in seguito all'invasione turca (http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/s_costantino.htm).

Le tradizioni popolari abbracciano tutti gli aspetti della vita quotidiana: da quella religiosa a quella lavorativa, dal ciclo della vita umana alla letteratura popolare, dal costume tradizionale alle feste e ai canti popolari. Gli elementi portanti della cultura albanese sono;

- la "vatra", il folklore, primo centro intorno al quale ruota la famiglia;
- la "gjitonia", il vicinato, primo ambito sociale al di fuori della casa, elemento di continuità tra la famiglia e la comunità;
- la "vëllamja", la fratellanza, rito di parentela spirituale;
- la "besa", la fedeltà all'impegno preso per mantenere le tradizioni dei loro padri in terra straniera (Bruni, 2005:87).

² La temperie risorgimentale: caratteristiche proprie del periodo risorgimentale.

Gli albanesi, cristiani di rito greco-bizantino (alcuni in comunione con la Chiesa Cattolica ed altri appartenenti alla Chiesa Ortodossa) portano in Italia il loro ricco e peculiare patrimonio di cultura e di spiritualità orientale.

A San Marzano il rito greco-bizantino veniva praticato fino al 1830, poi a causa delle pressioni della Chiesa Cattolica volte ad omogenizzare la zona, fu cambiata per il rito cattolico.

Il costume tradizionale arbëreshë è caduto in disuso e nelle comunità dove è ancora conservato viene utilizzato solamente in occasione di manifestazioni folkloristiche, ricorrenze festive civili e religiose, o importanti eventi familiari (matrimonio). Molto diffuso l'abito femminile, con caratteristiche peculiari in ogni comunità, particolarmente ricco di ornamenti con rifiniture e decori anche in oro zecchino. È uno dei più bei costumi popolari europei: raffinato, fatto con preziose stoffe, è ricco di ricami e merletti ed ha bellissimi e vivaci colori (Bruni, 2005:91).



3.3 Minoranza linguistica

Nel secolo XX un notevole contributo alla valorizzazione ed alla conservazione della cultura italo-albanese viene dato dalle “Cattedre di Lingua e Letteratura Albanese” (insegnamento della lingua) costituite presso l’Istituto Universitario Orientale di Napoli e presso le Università di Palermo, Roma, Bari e Cosenza. Per tenere viva la cultura arbëreshë operano in molte comunità italo-albanesi, oltre alle Parrocchie, i Comuni e le Pro Loco, anche associazioni culturali, gruppi folkloristici, uno sportello linguistico (aperto recentemente in attuazione della legge 482/99 sulla tutela delle minoranze), che promuovono preziose iniziative (mostre, convegni, corsi di lingua e cultura arbëreshë, pubblicazioni ecc.) per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale arbëreshë (Interviste, S.Marzano, ottobre 2012).

La legge n.482/99 sulla tutela delle minoranze del 15/12/1999 consiste in “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”. Nell’articolo due leggiamo “In attuazione dell’articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, [...]” (<http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm>)

Le leggi sono degli strumenti necessari che permettono chiaramente una maggiore integrazione e una vasta interazione tra cultura, territorio e identità (Bruni, 2005:23).

Gli sportelli linguistici, per esempio, espletano diverse funzioni alcune delle quali sono:

- incentivare l’uso della lingua minoritaria in ambito pubblico e nelle attività amministrative
- supportare le attività scolastiche a favore dell’insegnamento della lingua minoritaria, e la promozione della cultura arbëreshë
- coinvolgere la comunità con gli altri centri etno-linguistici minoritari
- ricercare nelle tradizioni, nelle risorse culturali nelle specificità locali, tutto quanto che possa ricostruire lo spirito di identità arbëreshë³

³ Avviso del Comune di San Marzano di San Giuseppe per l’approvazione del progetto “l’Arbëreshë- un tesoro da riscoprire”. 2009.

A San Marzano si trovano nel palazzo della cultura, nella piazza centrale del paese. Il lavoro che svolgono consiste tra l'altro nella raccolta del lessico in formato multimediale (pubblicazione prevista per gennaio 2013), ed in corsi di lingua arbëreshë una volta a settimana con il professore Giuseppe Gallo. Con la legge sia il comune che le scuole possono prendere iniziative, e diversi progetti sono stati svolti nelle scuole del paese: corsi di lingua arbëreshë, lezioni di musica folk arbëreshë (per i bambini d'età compresa tra i 5-13 anni), evento estivo "Benvenuti arbëreshë" che consiste in una sfilata musicale nel paese, con vestiti e musica tradizionale ed ospiti di altre comunità arbëreshë di per esempio la Basilicata e la Calabria.

4. Analisi delle tendenze linguistiche arbëreshë a S. Marzano

4.1 Interviste

Uno dei componenti fondamentali di questa tesi sono le testimonianze delle persone che vivono a San Marzano, e soprattutto che rappresentano la comunità arbëreshë. Ho intervistato cinquanta persone, avendo di base alcune domande chiave che si trovano nel questionario in allegato. Le interviste si sono svolte nel mese di ottobre, 2012.

I miei informanti hanno le seguenti caratteristiche:

Tabella I.

	Età (anni)	Sesso (M/F)	Istruzione	Parla arbëreshë (Sì/No)
1	67	M	Media superiore	Sì
2	37	M	Università	Sì
3	52	M	Media superiore	Sì
4	86	M	Elementare	Sì
5	53	F	Media superiore	No
6	56	F	Media superiore	Sì

7	34	M	Media superiore	Sì
8	35	M	Università	No
9	83	F	Elementare	Sì
10	66	F	Media inferiore	Sì
11	31	F	Media superiore	No
12	32	M	Università	No
13	15	F	Frequenta s. media superiore	No
14	39	M	Media superiore	No
15	40	F	Università	No
16	74	M	Elementare	Sì
17	50	F	Media superiore	Sì
18	32	M	Media superiore	Sì
19	57	M	Media superiore	Sì
20	20	M	Frequenta l'università	No
21	17	F	Frequenta s. media superiore	No
22	17	M	Frequenta s. media superiore	No
23	18	F	Media superiore	No
24	68	F	Media superiore	Sì
25	80	F	Elementare	Sì
26	32	M	Media superiore	No
27	34	M	Media superiore	No

28	36	M	Università	No
29	54	M	Università	No
30	54	F	Media superiore	Sì
31	70	F	Media inferiore	Sì
32	22	M	Media superiore	No
33	56	M	Media superiore	Sì
34	41	F	Università	No
35	54	F	Media superiore	No
36	20	F	Media superiore	No
37	61	M	Media inferiore	Sì
38	65	F	Media inferiore	Sì
39	49	F	Media superiore	No
40	46	M	Media superiore	No
41	46	F	Media superiore	No
42	63	F	Media inferiore	Sì
43	30	F	Media superiore	No
44	89	M	Elementare	Sì
45	85	M	Elementare	Sì
46	80	M	Elementare	Sì
47	81	M	Elementare	Sì
48	75	M	Elementare	Sì
49	51	M	Media superiore	No

50	64	F	Media inferiore	Sì
-----------	-----------	----------	------------------------	-----------

La tabella I ci dimostra un totale di cinquanta intervistati, ventisette uomini e ventitre donne. Ventisei persone parlano arbëreshë, undici donne e quindici uomini. La netta differenza tra i sessi si spiega guardando l'età delle persone. Ho intervistato più anziani maschi che femmine ed i miei studi mostrano che nella fascia d'età più avanzata c'è un'ampia conoscenza della lingua arbëreshë.

L'età degli intervistati va dai 15 anni agli 89 anni, con una media di 50 anni. Non ho incluso nello studio bambini al di sotto di 15 anni e quelli tra i 15-20 anni sono pochi, per la semplice ragione che non ho trovato nessuno sotto i 20 anni che parli arbëreshë. Ho chiesto a ogni persona intervistata se conoscesse qualcuno che avesse meno di vent'anni che parlasse l'arbëreshë e pochissimi hanno risposto sì.

Dunque, ho suddiviso gli intervistati nelle seguenti fasce d'età: 15-39 anni (18 persone), 40-59 anni (15 persone), 60-89 anni (17 persone), per facilitare la comprensione dei dati.

È difficile dire quante persone parlino arbëreshë oggi a San Marzano, anche perché il livello di conoscenza della lingua varia da una persona all'altra e da una generazione all'altra, con molti parlanti passivi.

Secondo gli sportelli linguistici e la loro informazione si contano comunque circa il 40-50% di parlanti arbëreshë della popolazione totale (9.800 abitanti). Quasi tutti hanno dai 50 anni in su. Questi dati corrispondono ai risultati della mia ricerca:

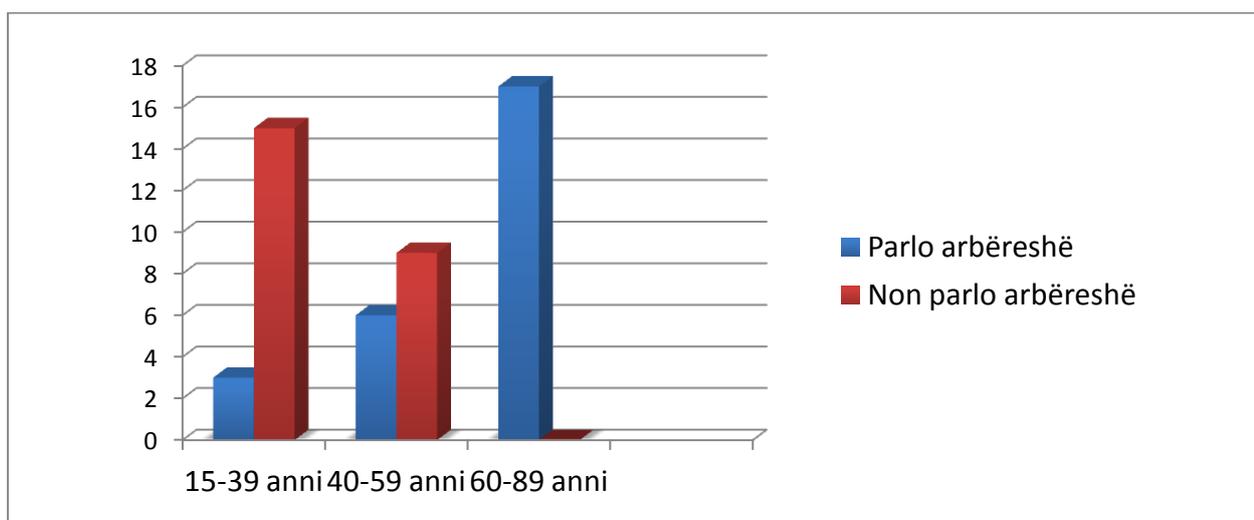


Figura I.

La figura I ci mostra come la conoscenza linguistica sia cambiata con le ultime generazioni. Nella fascia d'età 15-39 anni solo tre persone parlano arbëreshë, mentre quindici no. 40-59 anni: sei sì, nove no. 60-89 anni: diciassette sì, zero no.

Se guardiamo meglio la fascia d'età dei 40-59 anni troviamo diversi parlanti passivi, cioè non parlano arbëreshë ma capiscono abbastanza bene la lingua:

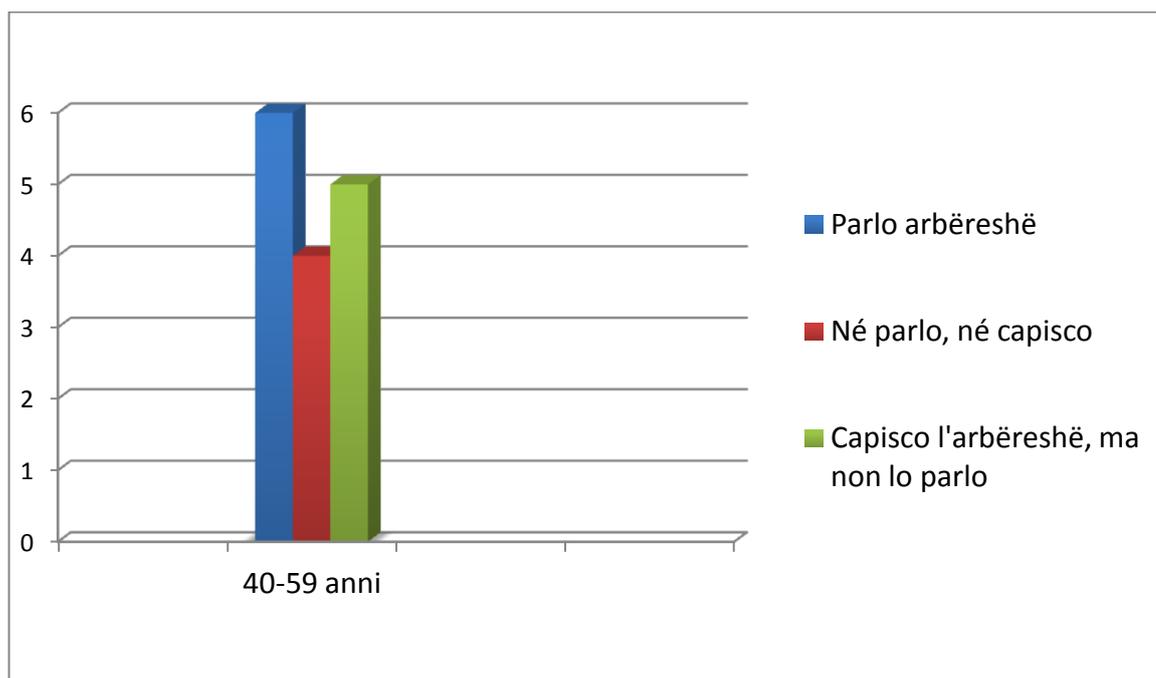


Figura II.

Per quanto riguarda l'istruzione degli intervistati, possiamo dire che la maggior parte non è andata all'università e quasi tutti i laureati si trovano nella fascia d'età 30-55 anni. Tra gli anziani pochi sono diplomati, e possiamo vedere che con l'aumento d'età il grado d'istruzione diminuisce. Si riscontra che col crescere del grado d'istruzione l'arbëreshë viene sempre meno utilizzato. Si potrebbe pensare che ci sia una forte correlazione tra questi due fattori ma nessuno può esserne certo, anzi, ci sono (come vedremo più avanti) altri fattori più importanti che influiscono sull'uso dell'arbëreshë.

Le domande più importanti del questionario sono quelle che mi aiutano a rispondere al quesito principale, “come si potrebbe descrivere le tendenze della minoranza linguistica a San Marzano di San Giuseppe? L’arbëreshë è a rischio d’estinzione?”:

- 1) In quali situazioni parla arbëreshë? Con chi? Che età hanno?
- 2) Parla arbëreshë con i figli / i nipoti?
- 3) Dal suo punto di vista, come è cambiata la situazione della comunità arbëreshë a San Marzano negli ultimi cinquant’anni?
- 4) Come è cambiato l’uso della lingua arbëreshë? Parlava più spesso arbëreshë prima o oggi?

Le interviste sono partite da queste domande per poi evolversi includendo altri aspetti ed approfondendo alcuni argomenti. In seguito presenterò le risposte delle persone intervistate alle domande di sopra.

1) In quali situazioni parla arbëreshë? Con chi? Che età hanno?

Tra le ventisei persone che parlano arbëreshë, tutte ritengono di parlarlo con persone di età maggiore di 50 anni. Lo si parla per strada, al lavoro ed in casa, con chi si sa che conosce la lingua minoritaria. Una cosa interessante è che quelli che non parlano arbëreshë in casa, sono i più giovani, anche se i genitori parlano arbëreshë tra di loro.

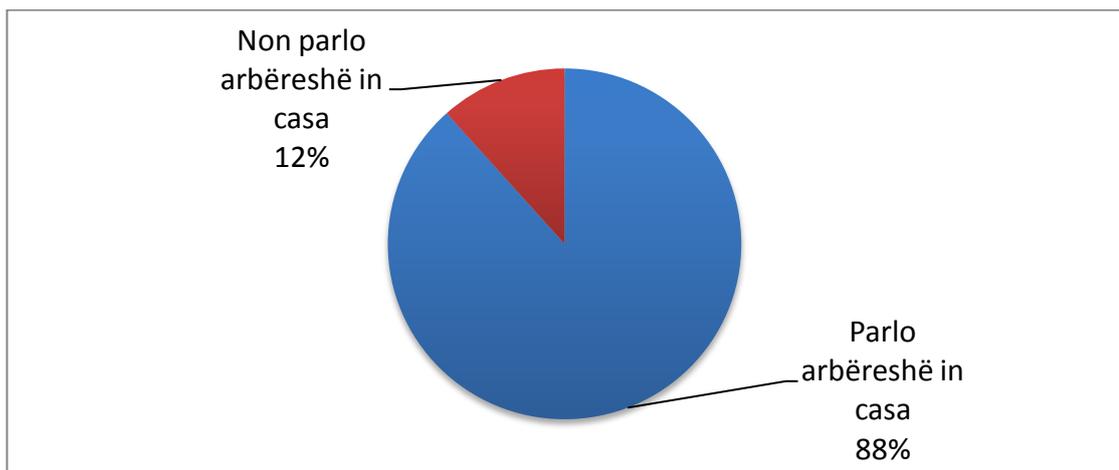


Figura III.

2) Parla arbëreshë con i figli / i nipoti?

Tra i ventisei parlanti d'arbëreshë, il 31% tramanda ai propri figli/nipoti, mentre il 69% parla la lingua minoritaria solo tra i genitori/i più grandi.

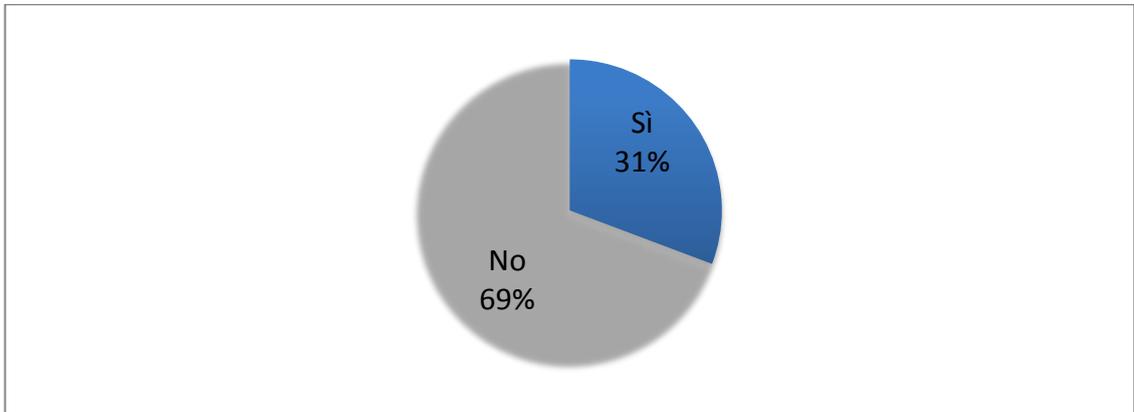


Figura IV.

3) Dal suo punto di vista, come è cambiata la situazione della comunità arbëreshë a San Marzano negli ultimi cinquant'anni?

Nelle risposte troviamo per lo più risposte negative, la situazione è “peggiorata”, “si usa sempre meno la lingua”, “i costumi e gli usi sono quasi scomparsi del tutto”, “la tradizione è andata perduta” ecc. Un signore intervistato (67 anni), ha visto un chiaro cambiamento in quanto è nato e cresciuto a San Marzano, con l'arbëreshë come lingua madre, e poi ha vissuto ben 34 anni a Torino, per poi tornare nel paese natale circa un anno fa. Lui sostiene che è avvenuta una diminuzione allarmante dell'uso della lingua e che non viene più tramandata. Il cambiamento è avvenuto negli ultimi cinquant'anni.

4) Come è cambiato l'uso della lingua arbëreshë? Parlava più spesso arbëreshë prima o oggi?

Questa domanda rispecchia quella di sopra, e tutti i miei intervistati ritengono di parlare e sentir parlare la lingua minoritaria sempre di meno. L'uso della lingua è cambiato nell'ambito familiare ed i genitori non tramandano più la lingua ai loro figli. Di conseguenza i giovani non parlano la lingua. In alcuni casi i genitori usano la

lingua arbëreshë apposta per non farsi capire quando parlano di qualcosa che i figli non devono sentire.

Dicono pure che l'uso comune della lingua, nei negozi e per strada, non avviene come prima. Ci si rivolge in arbëreshë ad una persona solo se si sa che conosce la lingua. Spesso le persone sono consapevoli anche del livello di conoscenza dell' parlante e quindi si adatta il proprio uso al livello di conoscenza dell'altro.

4.2 Una lingua in via d'estinzione?

“La diversità linguistica risulta essenziale all'eredità umana. Ogni lingua incorpora la saggezza culturale unica di un popolo. La perdita di qualsiasi lingua, dunque, è una perdita per tutta l'umanità”

(tradotto liberamente da: <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>)

Fino a qualche tempo fa, quasi tutti gli abitanti di San Marzano parlavano arbëreshë, orgogliosi dei loro costumi e tradizioni al punto che, i giovani discendenti dei Capuzzimati non permettevano ai loro coetanei dei paesi vicini di entrare nel loro centro abitato in cerca di ragazze. Anche i figli di famiglie benestanti forestiere accasate a San Marzano imparavano a parlare la lingua dei “Castriota”. A scuola si imparava l'italiano, ma la lingua madre era l'arbëreshë.

Oggi quell'orgoglio albanese di un tempo si è un po' perso, come si sta perdendo pure la lingua. Oggi solo una piccola parte della popolazione parla la lingua ed a parlarla sono per la maggior parte i più grandi (Gallo, 1997:6). A tutte le persone con cui ho parlato dispiacerebbe se la lingua arbëreshë morisse (vale anche per chi non conosce la lingua), definendo l'eventuale evento “una perdita culturale, di origini, di tradizioni, di radici e d'identità”. Inoltre, tutte le persone intervistate che parlano l'arbëreshë hanno risposto che per loro questa conoscenza è una cosa molto positiva.

La lingua minoritaria sta subendo un passaggio graduale alla lingua dominante, l'italiano. Questa situazione è caratterizzata da un continuum di competenza, dove troviamo persone con conoscenze linguistiche molto diverse. Questa è una caratteristica comune delle lingue sottoposte a logoramento (Dorian, 1981:115).

Quale'è quindi lo status di salute della lingua arbëreshë? È evidente che l'età media dei locutori è in costante aumento, e facendo riferimenti al paragrafo 1.3 nel capitolo d'introduzione, (che dá molto peso alla trasmissione intergenerazionale e l'insegnamento ai bambini nel ambito familiare) lo status della lingua arbëreshë a San Marzano viene oggi considerata una lingua in via d'estinzione. Pochissimi bambini o adolescenti parlano l'arbëreshë e pochi parlano la lingua in casa, il luogo che da sempre è stato il posto dove la lingua venne tramandata.

Sarebbe impossibile dire con certezza quando l'estinzione potrà accadere ma se continuerà questa tendenza l'esito sarà probabilmente che la lingua morirà, e di conseguenza con essa anche una parte della cultura e della storia di questa comunità. Faccio questa osservazione soprattutto in base all'età dei parlanti ed alle caratteristiche delle lingue in pericolo d'estinzione (vedi pagina 6). Questo non significa che si deve perdere la speranza, anzi, ci dimostra quanto è importante individuare i problemi per poi rispondere a essi. Proprio come lo scopo di questa tesi.

Torniamo alle interviste: circa il 60% degli intervistati ritengono che la lingua arbëreshë morirà, "se continua così", mentre il 40% invece pensa che si conserverà.

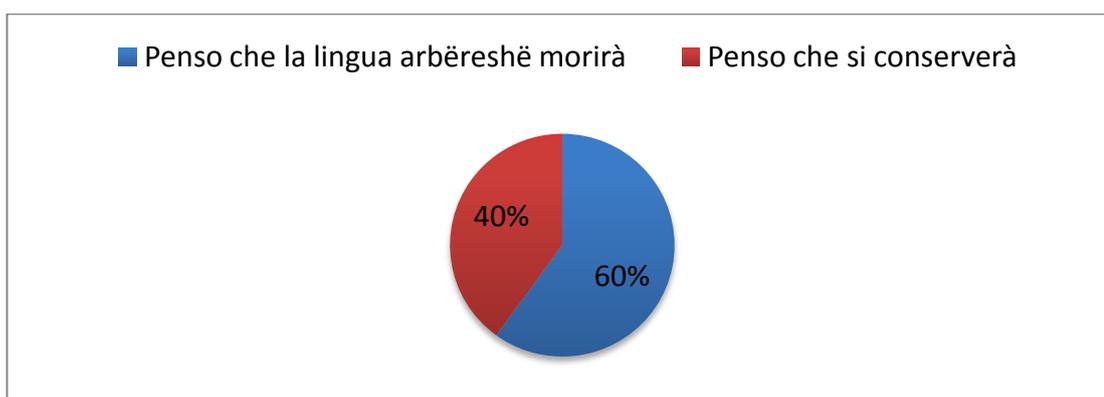


Figura V.

Quelli che credono nella sopravvivenza della lingua sono gli stessi che sapevano delle iniziative prese nel paese e che parlano la lingua, mentre tra le persone che pensano che morirà solo poche sapevano della legge sulle minoranze e le iniziative prese per permettere la protezione della lingua. Potremmo dire che le persone che conoscono e

fanno parte dei progetti portati avanti nelle scuole, dal comune o dai privati, sono ragionevolmente più ottimiste di fronte alla continuità linguistica. Vorrei aggiungere che ho la sensazione che diverse persone hanno risposto positivamente alla domanda (che si conserverà) perché gli dispiacerebbe se morisse la lingua arbëreshë nel paese, quindi hanno fatto una valutazione sentimentale o di speranza e non necessariamente reale.

Una cosa su cui tutti gli intervistati sono d'accordo è il calo enorme del dialetto albanese a San Marzano negli ultimi quaranta anni. Le persone che sanno l'arbëreshë sono sempre in meno e hanno, come menzionato sopra, un'età media in costante aumento. Tutti hanno imparato la lingua nell'ambito familiare, ma pochissime tramandano/tramandavano la lingua ai loro figli. Questo fenomeno si è verificato già nella generazione d'anziani con la conseguenza che tra le persone della fascia d'età intorno ai 40-55 anni, troviamo un numero elevato di persone che capiscono abbastanza bene l'arbëreshë ma non parlano la lingua. Non possono quindi tramandare la lingua ai loro figli e per questo la maggior parte delle persone di 0-39 anni circa, né capisce né parla arbëreshë.

Queste tendenze linguistiche sono dovute a più cause:

- molti ritengono che la causa fondamentale sia legata al mutato contesto socio-economico ed all'isolamento geografico della comunità che oggi è troppo piccola per resistere alle nuove forme di pressione esterne tendenti all'omologazione culturale.
- Altri invece ritengono fondamentale la scuola come causa principale per il calo della lingua, in quanto diverse persone che parlano/parlavano arbëreshë ritengono d'essere state discriminate dai propri professori, costringendoli a parlare solo italiano. Circa quaranta anni fa cominciavano a venire maestri da fuori paese che non sapevano l'arbëreshë, quindi si è creata una sorta di "sottomissione" da parte della lingua dominante ed istituzionale verso quella minoritaria.
- Non c'è dubbio che una delle cause principali della degenerazione del sistema linguistico arbëreshë è che per troppo tempo c'è stata la mancanza di

intervento istituzionale. Prima della legge del 1999, poca o nessuna attenzione è stata data alla conservazione o rivitalizzazione delle lingue in minoranza o le lingue in via d'estinzione. Le istituzioni, nel 2006-2007, hanno finalmente implementato la legge sulle minoranze linguistiche creando per esempio gli sportelli linguistici. Purtroppo la continuità (che risulta essenziale per poter fare un impatto sostanziale) è mancata e solo nel 2011-2012 gli sportelli sono stati riaperti.

- Un'altra ragione che incide sulla trasmissione intergenerazionale sono i matrimoni misti. I matrimoni dove solo un genitore parla l'arbëreshë, portano i bambini a crescere, al meglio, in una famiglia bilingua, ma la lingua usata in casa sarà quasi sempre quella che conoscono tutti, quindi l'italiano. Tante persone di San Marzano si sono trasferite fuori dal paese, perdendo il contatto quotidiano con la lingua e non la tramandano ai loro figli.

Come mai negli ultimi decenni in una famiglia in cui i genitori parlano/parlavano correttamente arbëreshë, si sceglie/sceglieva con crescente frequenza di parlare ai figli esclusivamente in italiano?

- Una risposta potrebbe essere che alcuni genitori considerano l'albanese come una lingua di uno status minore, e non utile in un mondo moderno e globalizzato. Considerando meglio per i loro figli studiare per esempio l'inglese. Nella generazione intorno ai 50-65 anni risulta che spesso nelle famiglie dove i genitori avevano un livello d'istruzione più alto, si parlava italiano in casa, mentre spesso nella famiglie dove i genitori avevano un livello d'istruzione più basso, si parlava l'arbëreshë. Il risultato per le famiglie dove si parlava l'italiano è che i figli sono rimasti monolingue, con qualche conoscenza dell'inglese o francese, mentre nella famiglie dove si parlava l'arbëreshë i figli sono cresciuti bilingue.

4.3 Quali sono gli strumenti disponibili per salvaguardare la lingua e la cultura, e come si potrebbe usarli?

Nei capitolo due e tre ho cercato di rispondere al primo dei miei quesiti (*Chi sono gli italo-albanesi? Quale è la loro storia, cultura, lingua?*), per poi in questo capitolo rispondere al secondo dei quesiti principali (*Come si potrebbe descrivere le tendenze della minoranza linguistica a San Marzano di San Giuseppe? L'arbëreshë è a rischio d'estinzione?*). In questo paragrafo cercherò, dunque, di rispondere al terzo e ultimo quesito posto all'inizio della tesi: *Quali sono gli strumenti disponibili per salvaguardare la lingua e la cultura, e come si potrebbe usarli?*

Siamo arrivati al punto dove una domanda in particolare deve essere espressa: perché dovremmo interessarci delle lingue in pericolo? Sono in pochi che usano le lingue minoritarie e per i nostri bambini forse è davvero più utile studiare un'altra lingua più grande oltre che l'italiano, per poter competere nel mercato di lavoro del mondo globalizzato. Quello che non viene preso in considerazione qui è la capacità di una persona di imparare più di un'altra lingua oltre a quella dominante, anzi è più "facile" per i bilingue d'imparare ancora altre lingue, soprattutto se viene esposta a più lingue già dalla nascita (<http://www.npr.org/2011/02/25/134059279/being-bilingual-not-only-a-boon-for-native-tongues?ft=1&f=1007>).

Oltre a questo, i plurilingue tendono a sviluppare altre parti del cervello, ed ad aumentare le *performance* (rispetto a chi parla una sola lingua) nei test "d'intelligenza" e creatività. Bisogna informare i genitori e sensibilizzare le persone su questo argomento. Imparare tante lingue è una risorsa individuale e sociale, e quali saranno i costi se queste risorse scompariranno insieme alla lingua?

È un'enorme impoverimento umano quando una lingua tace. La comunità perde l'identità, la storia ed un pezzo della cultura. Il grande linguista Kenneth Hale (che conosceva più di 75 lingue) l'ha espresso così: "quando perdi una lingua, perdi una cultura, ricchezza intellettuale, ed opere d'arte. È come buttare una bomba su...il Louvre". (McCarty, Skutnabb-Kangas & Magga, 2008:298).

Gli arbëreshë si sono retti finora perché il senso comunitario è stato abbastanza profondo. D'altronde la loro azione è sempre stata rivolta a fattori culturali, i quali hanno rappresentato riferimenti valorizzanti. Il problema è recuperare le identità

attraverso una maggiore conoscenza che tocca aspetti eterogenei, che vanno da forme antropologiche alla lingua, dai beni culturali ai costumi (Bruni, 2005:19).

L'antropologo Daniel Nettie, riflettendo sulla diversità linguistica, sottolinea che la parola o il linguaggio della parola, non è soltanto un modo di comunicare storia e civiltà ma è soprattutto un modo di vedere il mondo, che trova nella parola l'immagine di un modello identitario (Bruni, 2005:25).

Quindi, troviamo diverse ragioni per salvaguardare la lingua e la cultura arbëreshë, ragioni importanti che coprono temi come identità, appartenenza e valori.

Purtroppo i miei studi e soprattutto le mie quattro domande principali poste agli intervistati dimostrano che la lingua è in pericolo e che probabilmente il trend linguistico del paese continuerà nella stessa direzione. Tra quei pochi che ancora usano la lingua arbëreshë, solo un terzo la tramanda ai figli o ai nipoti (si veda pagina 25). Quindi se l'uso della lingua è cambiato così radicalmente negli ultimi cinquant'anni (come dimostrano le risposte alle domande 3 e 4), e se si parla arbëreshë quasi esclusivamente con persone al di sopra dei cinquant'anni, questo porterà nel prossimo cinquantennio ad un uso assai limitato di questa lingua nel paese.

San Marzano è ancora oggi la comunità arbëreshë più grande per numero d'abitanti rispetto a tutti gli altri che coprono l'Arberia, l'ultima nel tarantino. La lingua è un patrimonio che non è da attribuirsi ai singoli o al singolo ma ad una civiltà, che dà il senso comunitario ad un popolo, ma sta ai singoli di prendere le proprie responsabilità nel tramandare o imparare la lingua. Ovvero, la "besa", la fedeltà all'impegno preso di mantenere le tradizioni dei loro padri in terra straniera, uno degli elementi portanti della cultura albanese menzionate sopra.

Una cosa che di certo deve migliorare è la pubblicità per quello che si fa già per salvaguardare la lingua arbëreshë. Pochi di quelli con cui ho parlato conoscevano i corsi di lingua o altri progetti, ed in un paese piccolo dove "tutti conoscono tutti" non dovrebbe poi essere così difficile arrivare alle persone ed informarle. Dovrebbe essere svolta anche una campagna di sensibilizzazione su i rischi che corrono le lingue in minoranza, e che cosa significa per l'identità e per la cultura, se dovesse andare persa la lingua arbëreshë.

Nelle interviste, tutti hanno risposto che per proteggere e salvaguardare la lingua, si dovrebbe insegnarla a scuola, alcuni suggeriscono come obbligatoria (come l'inglese).

Quando ho informato gli intervistati dei corsi di lingua, quasi nessuno è sembrato comunque intenzionato a frequentare.

Ricordiamo che la lingua arbëreshë è stata tramandata in casa per cinque secoli, si può veramente recuperarla soltanto con iniziative fuori dell'ambito familiare? Avrà un impatto sostanziale sulla società? Di certo è che senza provare non lo sapremo mai, ma deve esserci la voglia ed il coinvolgimento di tutti.

5. Conclusioni

Le domande chiave che sono state analizzate nel capitolo quattro mostrano che l'uso della lingua arbëreshë a San Marzano è considerevolmente diminuita. Il cambiamento è avvenuto negli ultimi cinquant'anni e la lingua non viene più trasmessa nel luogo dove è sempre stata tramandata, cioè in casa. Di conseguenza, i più giovani non parlano la lingua ed oggi quasi tutti i parlanti hanno dai 50 anni in su. Si parla la lingua minoritaria solo con chi si sa che la conosce, adattandosi anche al livello di conoscenza dell'altro. Inoltre tutti gli intervistati ritengono che si sente parlare sempre meno la lingua degli antenati sia per strada sia nei negozi.

Con la lingua, anche gli usi ed i costumi sono andati perduti e di conseguenza la tradizione e l'identità comunitaria degli arbëreshë.

Analizzare e riflettere ci aiuta ad individuare le tendenze positive e negative. Per poter trasformare con gli strumenti adatti, le negative con quelle positive. Le ragioni del declino sono però complesse e non è possibile comprenderle tentando semplificazioni, ma è indubbio che la radice vada ricercata proprio nell'ambito familiare, che ha costituito per secoli il veicolo trasmissivo principale della lingua, capace di mantenerla viva per più di cinque secoli. Aggiungiamo a questo un recente passato di negligenza da parte delle istituzioni, la discriminazione linguistica nei luoghi pubblici e nella scuola, e troviamo le ragioni del calo di parlanti ed una lingua in pericolo d'estinzione.

Dopo secoli di pressioni esterne dalla lingua dominante, non possiamo aspettarci un'inversione immediata delle tendenze linguistiche, ma lavorando intensamente per qualche decennio, con il coinvolgimento della comunità sanmarzanese, si potrebbero vedere risultati che puntino in una direzione di rivitalizzazione della lingua arbëreshë.

Purtroppo ho notato durante le mie interviste e nel vivere quotidiano nel paese che tra le persone che non sanno l'arbëreshë non c'è la voglia o l'interesse di impararla. Neanche le persone che prima parlavano spesso l'arbëreshë o oggi ne parlano poco hanno l'intenzione di tramandarla ai loro figli o "aumentare" l'uso della lingua.

Visto che una lingua può esistere soltanto in una comunità che la parla e la tramanda, quando le lingue perdono i loro parlanti, muoiono.

Alla fine la questione delle lingue in pericolo d'estinzione non può e non deve essere separata dalle persone, dalle loro identità, eredità culturali ed i loro diritti come minoranza.

Quelli che si impegnano per evitare la perdita linguistica, hanno bisogno di più sostegno da parte delle istituzioni, perché mantenere la ricchezza e la diversità culturale e linguistica non è una cosa facile nel contesto "moderno", ma è una cosa molto importante non solo per i parlanti della lingua arbëreshë ma per tutti.

Con questa ricerca ho analizzato ed individuato le tendenze positive e quelle negative della comunità arbëreshë di San Marzano in termini di continuità linguistica e culturale del paese. Ho presentato problematiche e fornito conoscenza sulla situazione attuale della comunità di minoranza etnico-linguistica. La tesi racconta di questa comunità attraverso la storia, la lingua e la cultura e ha individuato lo stato attuale della continuità linguistica e le problematiche per quanto riguarda la preservazione della lingua arbëreshë nel paese. Questa testimonianza potrebbe servire per la comunità e per chi si impegna per la conservazione della lingua minoritaria.

Sarebbe interessante concentrare delle future ricerche su altre lingue minoritarie nel mondo. Come notato all'inizio di questo lavoro: molti studiosi sono d'accordo sul fatto che con la tendenza attuale, tante lingue moriranno, in quanto circa il 97% delle persone del mondo parlano circa il 4% delle lingue del mondo, e al contrario: circa il 96% delle lingue del mondo vengono parlate da circa il 3% della popolazione mondiale. Visto che si trova poca o nessuna ricerca sulle lingue più piccole, sarebbe interessante ed utile condurre una ricerca sul *language shift* mondiale e come questo fenomeno viene rinforzato dalla globalizzazione.

Bibliografia

- Avviso del Comune di San Marzano di San Giuseppe per l'approvazione del progetto "l' Arbëreshë- un tesoro da riscoprire". 2009.
- Bruni, Pierfranco. 2005. *Arbëreshë. La memoria, i luoghi, i segni, le voci*. Comitato Nazionale Minoranze Etnico-Linguistiche in Italia. Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.
- D'Angela, Cosimo & Carducci, Giovanguilberto, 1992. *San Marzano tra antichità e età moderna*. Cassa rurale di San Marzano di San Giuseppe (Taranto).
- De Padova, Carmine. 1998. *San Marzano di San Giuseppe. Storia, tradizioni, folklore dell'unico paese albanese di Puglia*. Edizioni "Il Coscile", Castrovillari (CS).
- Dorian, N. 1981. *Language Death: The Life and Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Gallo, Giuseppe. 1997. *San Marzano, (una comunità albanofona in decadenza), un patrimonio culturale da salvare*. Adriatica Editrice Salentina, Lecce.
- Krauss, Michael. 1992. *The world's languages in crisis*. Language 68(1).
- Lewis, Paul M. 2005. *Towards a categorization of endangerment of the world's languages*. SIL International.
- McCarty, Skutnabb-Kangas, Magga. 2008. Nel *The handbook of Educational Linguistics*. Blackwell Publishing Ltd, UK.
- Ministero Interno – Ufficio Centrale zone di confine e minoranze etniche - Ufficio minoranze linguistiche. *La minoranza linguistica albanese*.
(http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Cultura_e_immagini_cpl_10_albanesi.pdf)
- Progetto "Shqipëria – la nobiltà delle Aquile". *La nave di Skanderbeg*, (marzo 2007). Programma d'iniziativa comunitaria Interreg III A, Italia – Albania, asse IV, misura 4.3 Azione 1. Editrice Salentina – Galatina, Lecce.

Romaine, S. 2007. Nel *Language and Linguistics Compass*. Blackwell Publishing Ltd, UK.

http://www.ethnologue.com/ethno_docs/introduction.asp

<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>

UNESCO *Red Book of Endangered Languages*: <http://www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/Redbook/index.html>

<http://regione.molise.it/web/Assessorati/bic.nsf/fac382af29309379c1256c8c006171e7/689fd558b59049d3c125741d004cc1e0?OpenDocument>

http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/s_costantino.htm

<http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm>

<http://www.npr.org/2011/02/25/134059279/being-bilingual-not-only-a-boon-for-native-tongues?ft=1&f=1007>

Migrazioni d'albanesi in Italia

L'emigrazione albanese in Italia è avvenuta in un arco di tempo che abbraccia almeno tre secoli, dalla metà del XV secolo alla metà del XVIII: si trattò in effetti di più ondate successive, in particolare dopo il 1468, anno della morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderberg.

Secondo studi recenti sono almeno otto le ondate migratorie d'albanesi nella penisola italiana, cui va aggiunta l'ultima recentissima cominciata all'inizio degli anni 1990.

Gli albanesi in genere non si stabilirono da subito in una sede fissa, ma si spostarono più volte all'interno del territorio italiano e ciò spiegherebbe anche la loro presenza in moltissimi centri italiani e in quasi tutto il Meridione.

La *prima migrazione* risalirebbe agli anni 1399 - 1409, quando la Calabria era sconvolta dalle lotte tra i feudatari e il governo angioino e gruppi albanesi fornirono i loro servizi militari ora ad una parte ora all'altra.

La *seconda migrazione* risale agli anni 1416 - 1442, quando Alfonso I d'Aragona ricorse ai servizi del nobile condottiero albanese Demetrio Reres; la ricompensa per i servizi militari resi fu la concessione, nel 1448, di alcuni territori in Calabria per lui e in Sicilia per i figli.

La *terza migrazione* risale agli anni 1461 - 1470, quando Skanderberg inviò un corpo di spedizione albanese in aiuto di Ferrante I d'Aragona in lotta contro Giovanni d'Angiò; in cambio dei servizi resi fu concesso ai soldati albanesi di stanziarsi in alcuni territori della Puglia.

La *quarta migrazione* (1470 - 1478) coincide con un intensificarsi dei rapporti tra il Regno di Napoli ed i nobili albanesi, anche in seguito al matrimonio tra una nipote dello Skanderberg e il principe Sanseverino di Bisignano e la caduta di Krujia sotto il dominio turco. In questo stesso periodo una fiorente colonia albanese era presente a Venezia e nei territori a questa soggetti.

La *quinta migrazione* (1533 - 1534) coincide con la caduta della fortezza albanese di Corone sotto il controllo turco e fu anche l'ultima migrazione massiccia.

La *sesta migrazione* (1664) coincide con la migrazione della popolazione della città di Maida, ribellatasi e sconfitta dai Turchi, verso Barile, già popolata da albanesi in precedenza.

La *settima migrazione* (1744) vede la popolazione di Pikernion, nell'Albania meridionale, rifugiarsi a Villa Badessa in Abruzzo.

L'*ottava migrazione* (1774) vede un gruppo di albanesi rifugiarsi a Brindisi di Montagna, in Basilicata.

La *nona migrazione* è quella in atto ancora oggi.

(http://www.terredelmediterraneo.org/itinerari/s_costantino.htm)

Questionario

Quanti anni ha?

Sesso: (m) (f)

Educazione:

- 1) In quali situazioni parla arbëreshë? Con chi? Che età hanno?
- 2) Parla arbëreshë con figli/nipoti?
- 3) Dal suo punto di vista, come è cambiata la situazione della comunità arbëreshë a San Marzano negli ultimi cinquant'anni?
- 4) Come è cambiato l'uso della lingua arbëreshë? Parlava più spesso arbëreshë prima o oggi?
- 5) Quale lingua ha imparato per prima/quale è la sua lingua madre?
- 6) Lei parla arbëreshë?
- 7) Lei capisce arbëreshë?
- 8) Come ha imparato la lingua (in casa, a scuola, altri parenti)?
- 9) Parla arbëreshë in casa?
- 10) Dal suo punto di vista, come è cambiato l'uso della lingua?
- 11) Cosa pensa che si dovrebbe fare per proteggere/conseverare la lingua?
- 12) È una cosa positiva per Lei sapere la lingua arbëreshë?
- 13) Parla arbëreshë senza usare parole in italiano/dialetto?
- 14) Quando parla arbëreshë, le conversazioni sono in generale del tipo lungo/corto/sia lungo che corto?
- 15) Sa scrivere o leggere arbëreshë?
- 16) Si sente più al suo agio parlando italiano/arbëreshë/dialetto?
- 17) È mai stato/a discriminato/a perché parla arbëreshë? Da chi?
- 18) Le dispiacerebbe se morisse la lingua arbëreshë a San Marzano? Cosa significherebbe?
- 19) Sapeva che la minoranza linguistica a San Marzano è riconosciuta con una legge del 1999 e che ci sono delle iniziative prese dal comune come gli sportelli linguistici?
- 20) Secondo Lei, si conserverà la lingua arbëreshë o morirà?